

intervista al prof. BIASUCCI



SEGNO ZODIACALE
sagittario asc. scorpione

HOBBY

viaggiare

NUMERO FORTUNATO

tutti i numeri dispari

COLORE PREFERITO

azzurro

LIBRO PREFERITO

letteratura greca

FILM PREFERITO

commedie

SPORT PREFERITO

calcio

PIATTO PREFERITO

pasta e pesce

il che significa poter avere delle figure di riferimento che ruotino intorno al reparto di pediatria. L'altro obiettivo è creare a Piacenza un Centro di Eccellenza, relativamente alla sottospecialità di cui mi sono occupato: le malattie metaboliche congenite, un gruppo di malattie molto ampio che, se non riconosciute in tempi adeguati, possono cambiare totalmente la vita del bambino.

E su scala nazionale, cosa si potrebbe fare, secondo Lei, per migliorare il ricovero dei bambini in ospedale?

Bisogna tenere presente che il 30% dei bambini non è ancora ricoverato in una struttura pediatrica, quindi questo sarebbe già un passo fondamentale da realizzare. Non dobbiamo più permettere che tutta la fascia evolutiva dagli zero ai diciotto anni trascorra la degenza in ospedale in strutture non dedicate a questa fascia di età, perché l'esigenza dell'adolescente è molto più vicina a quella del bambino che a quella dell'adulto. In secondo luogo, occorre, ampliare fino a diciotto anni l'età dei ragazzi seguiti dal pediatra di base, per utilizzare al meglio questa figura professionale. Inoltre, va creata una struttura di riferimento sul territorio, quale la guardia medica pediatrica, attiva di notte o nei giorni festivi, da affiancare al Pronto Soccorso Pediatrico. Infine, bisogna aumentare la cultura la cultura nutrizionale; il pediatra deve indicare i giusti alimenti che servano a portare un benessere fisico attuale, ma anche a prevenire patologie dell'adulto. In una parola, bisognerebbe che aumentasse la cultura del bambino, in termini di politica sanitaria perchè, troppo spesso e troppo a lungo, ci si è dimenticati del bambino, questo è un dato di fatto.

Per concludere, ci piacerebbe sapere che rapporto hanno i suoi figli con i "dottori" e l'ambiente sanitario

I miei figli sanno che cosa faccio io, sanno dove lavoro perchè più volte sono venuti a trovarmi in ospedale, hanno visto, sanno che "papà cura i bambini" e, probabilmente, non hanno lo choc di essere curati da un estraneo. Ciò nonostante, ogni tanto, capita che anche mio figlio non voglia farsi guardare la gola e faccia gli stessi capricci che potrebbe fare il bambino di un'altra famiglia che si fa visitare da me.

Comunque nel poco tempo che trascorro a casa dal lavoro cerco di non parlare di ospedale, altrimenti andrei in analisi io!

alla comicoterapia, dalle pareti dipinte allo spazio per gli adolescenti.

Le soddisfazioni maggiori, però, sono quelle riscontrabili quotidianamente nel rapporto con i pazienti, nelle manifestazioni di affetto, sostegno e gratitudine espresse dai bambini e dai genitori.

Secondo Lei, quali sono gli atteggiamenti che un medico dovrebbe avere nei confronti di un bambino malato e dei suoi familiari?

Il pediatra deve rapportarsi con i genitori cercando di capire ciò che essi si aspettano da lui come medico e, di conseguenza, dare risposte utilizzando un linguaggio comprensibile in base al diverso grado culturale delle famiglie. Questo è il primo passo per "prendersi cura" del bambino in tutte le sue valenze organiche ma anche psicologiche. E' necessario operare in modo che il bambino soffra meno del distacco dal proprio ambiente, dalle proprie abitudini giornaliere e creare un microcosmo familiare al bambino anche in ospedale.

A questo punto del Suo percorso professionale, quali obiettivi si pone per il futuro?

Poter creare un piccolo ospedale dei bambini,

Da quanto tempo lavora nel Reparto di Pediatria dell'Ospedale di Piacenza?

Sono a Piacenza da quasi cinque anni. Prima, dal 1991 al 1999, ho lavorato presso l'ospedale S. Paolo di Milano.

In questi anni, quali sono state le maggiori soddisfazioni ottenute nel Suo lavoro?

La maggiore soddisfazione è stata quella di arrivare a 38 anni ad essere il più giovane Primario pediatrico in Italia.

Sono contento di aver realizzato alcune cose in cui credo, per esempio aver promosso l'attenzione non solo al lato fisico del paziente, ma anche a quello psicologico.

Mi riferisco a tutti i servizi che sono stati istituiti o potenziati in reparto: dall'animazione per i bambini